Stamane con la relazione del compagno La Torre

Si apre a Reggio C. l'assemblea dei quadri comunisti del Sud

Vi partecipano trecentocinquanta delegati — Il significato e gli obiettivi del convegno illustrati da Fantò, La Torre, Villari e Ambrogio in una conferenza stampa — Domani le conclusioni di Berlinguer

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 28

Alla **Assemblea dei quadri comunisti del Mezzogiorno** parteciperanno circa 350 delegati provenienti da tutte le regioni meridionali, rappresentanti delle organizzazioni di partito e sindacali delle regioni del nord, numerosi componenti della direzione e della segreteria nazionale del partito, tra cui i compagni Macaluso, Reichlin, Tortorella, Trivelli, Birardi, i dirigenti di tutte le sezioni di lavoro del Comitato centrale, una delegazione ufficiale del PSI, dirigenti sindacali, delle organizzazioni contadine, delle cooperative, degli artigiani, della Confesercenti, dell'UDI, dell'Arci.

Ai lavori, che avranno inizio alle ore 9, all'Oasi, con una relazione del compagno Pio La Torre, responsabile della sezione meridionale della direzione del PCI, parteciperà il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del partito, il quale trarrà le conclusioni delle due giornate di dibattito, alle ore 18 di sabato 30, al Teatro Comunale.

Il significato, gli obiettivi, i motivi della scelta della città di Reggio Calabria a sede dell'assemblea dei quadri comunisti del Mezzogiorno sono stati ampiamente trattati nel corso di una conferenza stampa tenuta stamane nei locali della Federazione comunista, del compagno Fantò, segretario della Federazione comunista, e da Pio La Torre, Rosario Villari, Franco Ambrogio, segretario regionale del PCI calabrese.

La scelta di Reggio Calabria — una città dove il pieno fallimento della trentennale politica «meridionalistica» della DC è esploso con fasi drammatiche e di estrema tensione negli anni '70 — non è solo la continuazione di un impegno del PCI, ma anche un riconoscimento di quei profondi mutamenti che sono intervenuti in tutti questi anni e che, con il voto del 20 giugno, hanno mutato profondamente in Calabria il vecchio quadro politico.

La riconosciuta esigenza di una politica nuova, sostanzialmente diversa, per il Mezzogiorno è, oggi, da tutti riconosciuta come una fase importante, decisiva, per garantire solide basi al processo generale di riassetto economico e produttivo del paese. Si tratta di uscire dal vago, di avanzare proposte precise, di superare quelle differenziazioni che oggi esistono anche all'interno dello schieramento di sinistra per affermare gli elementi essenziali di una linea d'azione, in primo luogo con il PSI, ma anche con tutte le altre forze democratiche.

Indubbiamente nella DC meridionale — ed in quella calabrese in particolare — sono ancora tenaci le resistenze egemoniche e clientelari, rimaste inalterate anche nel centro sinistra: ma dai momenti di polemica di base e di scontro bisognerà far prevalere all'interno della DC le forze aperte e disponibili ad un nuovo corso politico.

Vogliamo — ha detto La Torre — superare insufficienze ed inadeguatezze possibili anche nella nostra azione, compiere una riflessione sul passato, definire specifici obiettivi politici, ideali e culturali attorno ai quali creare e sviluppare un vasto movimento articolato per ottenere nella grave situazione di crisi economica generale, risposte positive alle esigenze di sviluppo e di occupazione in tutto il Mezzogiorno. Le «inadempienze» verso il Sud sono visibili nell'accentuato fenomeno di spopolamento delle campagne, nella crescita caotica delle città, nell'aumento del disoccupati (generalizzato tra i giovani), nel mancato avvio di un serio processo di industrializzazione (ben 120 mila posti di lavoro, nonostante i pareri di conformità, non sono stati creati nel sud dalle aziende pubbliche). Il processo di riconversione industriale, per essere valido, deve rispondere alle esigenze di un programma complessivo di ristrutturazione che stabilizzi l'occupazione al nord e la estenda al sud con una serie di interventi che valorizzino, in primo luogo, le capacità e le risorse produttive delle regioni meridionali.

Oggi, per l'affermazione di una nuova politica verso il Mezzogiorno, è necessaria una strategia unitaria. Occorre modificare la politica «elemosiniera» di 22 anni di gestione della Cassa per il Mezzogiorno, battendo i tentativi che vorrebbero mantenere inalterati i vecchi strumenti di potere e i vecchi personaggi, responsabili del fallimento, alla gestione della nuova legge sul Mezzogiorno: bisogna voltare pagina ed uscire dalla crisi avviando un reale progetto di rinnovamento agricolo ed industriale nel Mezzogiorno.

Enzo Lacaria

Costituito il Comitato ristretto

Entro due settimane il testo unificato di legge sull'aborto

La decisione delle commissioni Giustizia e Sanità della Camera - La ricerca di una più larga intesa

Un comitato ristretto, composto da quattro deputati della DC, tre del PCI, due del PSI e uno degli altri gruppi parlamentari (DP, PR, PSDI, PLI, MSI), ha ricevuto dalle commissioni Giustizia e Sanità della Camera l'incarico di compiere nel giro di due settimane, ogni sforzo per giungere, in collaborazione con i relatori G. Berlinguer e Del Pennino, ad un testo unificato delle diverse proposte di legge sulla regolamentazione dell'aborto.

In sostanza, il problema che si pone è di ricercare, laddove sia possibile, una intesa sui punti sui quali possa esservi la più larga convergenza, rimettendone poi i risultati alle commissioni in seduta plenaria. A queste spetta, infatti, il dovere di approntare, nelle due settimane successive, il testo definitivo da portare all'esame dell'assemblea, prevedibilmente ai primi di dicembre.

Alla decisione sul Comitato ristretto le commissioni Giustizia e Sanità sono giunte al termine di una faticosa giornata di dibattito, contraddistinta talora da evidenti spinte ritardatrici del gruppo radicale, tant'è che la on. Bonino in commissione e l'onorevole Pannella in aula hanno preteso l'applicazione di una norma del regolamento, la quale prescrive che in caso di discussione in assemblea di un progetto o disegno di legge, le commissioni debbano sospendere la loro attività. Norma regolamentare che viene rigidamente applicata allorquando in aula vi siano delle votazioni, mentre, salvo specifica richiesta, è consensualmente elusa quando in aula si abbia dibattito generale o si illustrino emendamenti ed ordini del giorno. Ciò, allo scopo di far lavorare le commissioni il più possibile.

Prima che si desse vita al comitato ristretto, le commissioni hanno dovuto ancora sobbarcarsi una discussione pretestuosa promossa da Marco Pannella, che avrebbe voluto assicurarsi la pubblicità dei lavori del comitato ristretto, che la presidente Maria Eletta Martini ha definito inopportuna, considerata la natura e i compiti di un comitato ristretto. Le commissioni sono state bloccate anche sul dissenso esistente all'interno del gruppo di Democrazia proletaria quanto alla sua rappresentanza nel Comitato ristretto: il gruppo, com'è noto, dissente dalla proposta delle femministe fatta propria da Corvisieri e Pinto, e DP non è certo disposta a farsi rappresentare da uno di loro nel Comitato. La presidenza delle commissioni ha invitato DP a sbrogliare il contrasto al suo interno.

Manifestazioni del Partito

Proseguono con grande intensità in tutto il Paese le manifestazioni del Partito sulla situazione politica e per la campagna di tesseramento 1977.

OGGI

Varese, Borghini; Firenze (Galileo e Lastra a Signa), Cerrina; Gorizia, Fredduzzi; Mantova, Garoli; Forlì, Nardi; Liegi, C. Papa; Verona, Petruccioli; Vicenza, Pugno.

DOMANI

Venezia, Cervetti; Brescia, Cossutta; Trieste, Di Giulio; Torino, Napolitano; Latina, Bertini; Parma, Cappelloni; Viterbo, Conte; Udine-Tolmezzo, Cuffaro; Colonia, Chellino; Charleroi, Facchini; Montecatini, L. Fibbi; Piancastagnaio-Siena, Fredduzzi; Arezzo, Gensini; Lecco, Giorgetti; Caltanissetta, Guerra; Comacchio, Li Vigni; Bolzano, Papalia; Lussemburgo, Pellicia; Rovigo, Sintini.

DOMENICA

Crotone, Alinovi; Messina, Conti; Bergamo, Cossutta; Catania, Macaluso; Argenta-Ferrara, Ceravolo; Gemona e Osoppo, Cuffaro; Caltanissetta, G. Guerra; Lecco, Libertini; Basilea, Marri; Limburgo, C. Papa.

In vista dell'8° Congresso

Appello dell'ANPI agli intellettuali

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) terrà il suo 8. Congresso nazionale a Firenze dal 4 al 7 novembre. In vista di questo incontro, il Comitato nazionale ANPI ha rivolto un appello a tutti gli intellettuali democratici, perché l'adesione ai valori ideali e morali della Resistenza si traduca in un rinnovato impegno.

E' un impegno — dice tra l'altro l'appello — che «rinnoviamo in questo momento in cui più sensibile appare il Paese alla necessità di superare antichi ritardi e nuove contraddizioni, e più evidente appare il bisogno di un'azione unitaria delle forze politiche, sociali, culturali e giovanili per affrontare le gravissime difficoltà che ci stringono».

Numerose e qualificate adesioni sono già pervenute al Comitato nazionale all'appello «Cultura e Resistenza». Tra i tanti nomi, quelli di Anna Banti, don Lorenzo Bedeschi, Norberto Bobbio, Italo Calvino, Renato Guttuso, Alberto Lattuada, Cesare Zavattini, Luigi Nono, Ignazio Silone, Natalino Sapegno, Renato Zangheri, altri intellettuali e docenti universitari.

Iniziativa di PCI, PRI, PSI

Deputati chiedono di migliorare le misure a favore dei Comuni

Lettera a Stammati perché modifichi le decisioni Al Senato indagine conoscitiva sugli enti locali

Comunisti, socialisti e repubblicani, alla Camera, hanno chiesto che il ministro del Tesoro modifichi le sue decisioni riguardo agli interventi in favore dei Comuni, estendendole a tutti gli Enti locali e alle Province, e nello stesso tempo rimuova le restrizioni di ordine creditizio. Queste richieste sono contenute in una lettera che il compagno Sarti, il socialista Colucci e la onorevole Susanna Agnelli, del PRI, hanno inviato ieri al ministro Stammati.

«Le dichiarazioni da lei rese nel dibattito sulla finanza locale presso la commissione Finanze e Tesoro della Camera — è scritto nella lettera — non hanno consentito, per ragioni regolamentari, una replica conclusiva delle forze politiche. Alcune delle proposte da lei avanzate, non sono corrispondenti alle gravissime e improrogabili esigenze finanziarie degli enti locali.

«Nel comunicarle che si intende riproporre immediatamente un ulteriore dibattito, sempre presso la commissione Finanze e Tesoro, sulla base di una precisa risoluzione — affermano i tre deputati — la invitiamo, data la gravità della situazione finanziaria ed economica che si sta ulteriormente deteriorando in centinaia di Comuni e che provoca tensioni e lacerazioni sociali per la incertezza dell'erogazione dei servizi e insostenibili tensioni sindacali, di predisporre, in attesa del dibattito due provvedimenti:

estendere le disposizioni che assegnano 401 miliardi di finanziamento a sole 11 città, assicurando quote di queste ed altre disponibilità finanziarie, con una valutazione equitativa, ai Comuni e alle Province, consultando al riguardo sia l'ANCI e sia l'UPI;

revoca in favore dei Comuni e delle Province delle norme di restrizione per il credito a breve, emanando disposizioni per assicurare quanto meno il pagamento degli stipendi».

La gravissima situazione determinatasi nei Comuni e nelle Province in seguito al blocco del credito bancario, è stata sollevata dal compagno sen. Modica, nel corso della discussione avviata nella commissione Affari costituzionali del Senato in seguito alla richiesta unitaria di un'indagine conoscitiva sulla configurazione dei compiti degli Enti locali.

Il senatore comunista ha chiesto che il presidente della Commissione compia un passo immediato presso il ministero dell'Interno, affinché i mutui a pareggio vengano subito approvati ed erogati e venga, nel contempo, completata l'erogazione dei mutui approvati per gli anni precedenti.

Ieri alla Camera si è concluso l'iter sui finanziamenti (215 miliardi)

Friuli: approvato il decreto Impegno per una nuova legge

Il governo ha confermato la volontà di presentare una proposta organica per la ricostruzione delle zone terremotate — Cossiga: «Vi sono state manchevolezze» — L'intervento del compagno Baracetti — Stanziamenti della CECA per le case di operai e per il settore siderurgico

Cominciato il dibattito sull'inquinamento industriale

E' cominciato ieri alla Camera l'*iter* delle proposte di legge di inchiesta parlamentare sulle cause della nube tossica prodotta dall'ICMESA e sulle attività industriali comportanti l'impiego e la produzione di materiali, procedimenti e strumenti pericolosi. Tale avvio si è avuto nelle commissioni Industria e Sanità della Camera, in sede congiunta, che hanno ascoltato dal democristiano Cuminetti una prima relazione, aggiornando poi i loro lavori per sentire in una prossima seduta le valutazioni del socialista Giovanardi, relatore per la parte scientifico-sanitaria.

Le proposte in discussione sono tre, di cui una comunista (primo firmatario il compagno Malagugini) ed una socialista, demoproletaria e radicale. Quella comunista, oltre che incentrarsi su Seveso, prevede che l'inchiesta spazi su tutto il territorio nazionale consentendo, in tal modo, di avere un quadro il più esatto possibile dell'inquinamento da industrie chimiche, sì da favorire l'approntamento di misure legislative adeguate.

Rinviata la decisione sui consorzi di bonifica

La commissione Agricoltura ha proseguito ieri la discussione sulla proposta di legge concernente «norme riguardanti i consorzi di bonifica». Una proposta che pare ispirata dalla Associazione bonifiche. Con tale legge si vorrebbe dare ai consorzi di bonifica e di bonifica montana il compito di intervenire nella programmazione degli interventi, compiti che, come hanno precisato i compagni Bonifazi e Gatti intervenuti nel dibattito, spettano interamente alle Regioni.

I parlamentari comunisti hanno ricordato che entro alcuni mesi tutta la materia sarà oggetto del decreto delegato concernente l'agricoltura che il governo dovrà emanare in attuazione della legge 382 per cui, ragionevolmente, si dovrebbe giungere ad approvare una legge di principio in cui tutti i poteri siano affidati alle Regioni e non compiere invece una operazione, discutibile anche sotto il profilo costituzionale, di una sostanziale ed anacronistica rivalutazione degli attuali consorzi di bonifica.

Con una dichiarazione ufficiale, resa ieri mattina nell'aula di Montecitorio dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti, il governo ha confermato «il preciso impegno di presentare, appena tecnicamente possibile, un'organica proposta di legge per la ricostruzione delle zone terremotate del Friuli». Andreotti ha aggiunto che per la redazione del programma «si fa affidamento sulla partecipazione determinante sia della Regione che delle forze politiche e sociali, nonché degli organismi scientifici cui spetta una parola impegnativa sulle premesse geologiche dei progetti ricostruttivi».

L'impegno del governo è venuto a conclusione della discussione sul secondo provvedimento, ancora e solo relativo alle misure di emergenza, che la Camera ha poi definitivamente approvato nella serata nel testo profondamente rielaborato e migliorato dal Senato rispetto all'originario decreto governativo. In pratica, con la conversione in legge del decreto, vengono messi a disposizione della Regione e dei poteri locali friulani altri 215 miliardi (cinquanta in più delle previsioni governative) rastrellati soprattutto attraverso l'imposta straordinaria sulle auto — la nuova *una tantum* che bisogna pagare entro martedì prossimo — e sulle schedine Totocalcio, Totip, Enalotto.

L'on. Andreotti ha approfittato dell'occasione per replicare anche alla grave accusa mossa dal membro della Commissione esecutiva della CEE Cheysson circa una presunta, mancata utilizzazione da parte italiana di fondi messi a disposizione del Friuli in sede comunitaria. Lo stesso Cheysson — ha detto Andreotti — ha dovuto riconoscere ieri la totale infondatezza delle informazioni che aveva diffuso, ritirando ogni addebito al governo italiano: in effetti i progetti per gl'interventi a favore delle strutture agricole del Friuli sono stati tempestivamente presentati da parte italiana alla Commissione, ancor prima del termine stabilito. Il presidente del Consiglio ha infine annunciato che, proprio mentre del Friuli si discuteva alla Camera, a Udine e a Bruxelles venivano firmati contratti per complessivi dieci milioni e mezzo di dollari nel quadro degl'interventi CEE e CECA per la ricostruzione delle imprese siderurgiche danneggiate o distrutte dal terremoto e per la ricostruzione delle case di operai del ramo siderurgico.

Nella fase conclusiva del dibattito sugl'interventi per il Friuli è intervenuto — sempre nella mattinata di ieri — anche il ministro dell'Interno Francesco Cossiga per rispondere a talune osservazioni mosse al governo da vari gruppi. Cossiga ha anzitutto riconosciuto che vi sono state «manchevolezze» nell'intervento dello Stato, ma ne ha distribuito equamente la responsabilità al carattere eccezionale del terremoto, e alle inadeguatezze della legge sulla protezione civile: abbiamo bisogno — ha detto — di strumenti più idonei e agili di intervento. Quanto al ripristino del commissariato per le zone terremotate: esso è stato deciso previo consenso di tutte le forze politiche democratiche e delle commissioni parlamentari. Circa infine i due tempi della ricostruzione: ora i prefabbricati e le roulottes, ha detto Cossiga, e domani — al più presto — qualcosa di più e di diverso delle nuove case. Si tratta infatti di ricomporre una complessa realtà comunitaria, e anche a questo dovrà provvedere la legge definitiva.

Ma quando verrà questa nuova legge? Quali saranno insomma i «tempi tecnicamente possibili» cui si è riferito Andreotti? I comunisti ritengono — lo ha detto più tardi il compagno Arnaldo Baracetti, motivando il voto favorevole del gruppo PCI al secondo provvedimento di emergenza — che il governo possa cominciare subito con le consultazioni con i poteri locali e le forze politiche e sociali; che il progetto di legge possa essere presentato in Parlamento entro un mese; e che sia infine possibile che le Camere lo discutano e lo rendano esecutivo entro la fine di quest'anno. Non sono tempi troppo ristretti — ha aggiunto —, anche considerando il patrimonio di esperienze acquisito in questi lunghi e drammatici mesi.

Il compagno Baracetti ha manifestato quindi apprezzamento sia per l'intervento di Andreotti e sia per l'annuncio che verrà sollecitata la più ampia partecipazione all'elaborazione del nuovo provvedimento, in aderenza del resto alle indicazioni formulate dalla Regione e ai risultati delle visite in Friuli dei presidenti delle Camere, delle commissioni parlamentari, dei segretari e dei dirigenti dei partiti democratici. Siamo per una politica d'interventi — ha detto ancora Baracetti — che non siano né assistenziali né di puro ripristino della situazione preterremoto; ma che si muovano nella duplice direzione del superamento degli antichi squilibri e della nuova crisi economica, e dell'esaltazione della Regione, degli enti e delle comunità locali come soggetti principali del piano di rinascita insieme alle Partecipazioni statali.

In questo senso — ha concluso — il voto favorevole dei comunisti alla conversione in legge del decreto vuole essere la testimonianza concreta e inequivoca dell'impegno a vigilare e a operare attivamente perché si traduca in realtà l'impegno a considerare chiusa l'emergenza (e quindi, tra l'altro, l'esperienza del commissariato) con il prossimo 31 marzo.

Tra gli ordini del giorno approvati prima della votazione finale del provvedimento, uno — presentato unitariamente da esponenti di tutte le forze democratiche — impegna il governo a fare in modo che l'IMI sostenga, con adeguate misure finanziarie e crediti agevolati, la ristrutturazione del Cotonificio Udinese, dove sono attualmente occupati oltre 800 operai.

D'intesa con l'università

Iniziativa della Regione Piemonte per il Friuli

TORINO, 28

La regione Piemonte, d'intesa con l'università ed il politecnico di Torino, con i sindacati unitari della scuola e con gli enti locali, ha assunto l'iniziativa di predisporre un piano di ricostruzione e di rinascita di una zona del Friuli, garantendo tutta l'assistenza tecnico-specialistica necessaria. La zona prescelta è quella che fa capo alla comunità collinare di Colloredo, che comprende 15 comuni. Il programma degli interventi, che sarà messo a punto nei prossimi giorni, sarà presentato alla comunità friulana nel corso di un incontro che avrà luogo a Colloredo il prossimo 6 novembre.

Questa nuova iniziativa — ha dichiarato il presidente del Consiglio regionale piemontese, compagno Dino Sanlorenzo — apre una nuova fase dell'aiuto che il Piemonte intende continuare a dare per la rinascita del Friuli.

Domani i funerali di Francesco Savio

I funerali di Francesco Savio (Francesco Pavolini) avranno luogo domani alle ore 11 partendo da Piazzale del Verano, 38.

Severa censura del Parlamento nei confronti del MSI

«Il documento che Miceli consegnò ad Andreotti conteneva cose false»

Lo ha accertato la commissione d'indagine nominata da Ingrao dopo lo scontro fra il presidente del Consiglio e il missino dell'agosto scorso sui rapporti fra la spia Giannettini e il servizio segreto

Severa censura del Parlamento nei confronti del deputato neo-fascista Vito Miceli per il suo operato di capo del SID, nell'estate del '74, quando passò al governo una informativa del tutto falsa sui rapporti tra lo stesso SID e il giornalista missino Guido Giannettini, imputato per la strage di piazza Fontana. La censura è venuta dalla commissione d'indagine nominata dal presidente della Camera, Pietro Ingrao, su richiesta dello stesso Miceli che aveva preteso a norma di regolamento un'inchiesta sulla veridicità delle accuse mossegli dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti nell'agosto scorso, durante il dibattito sulla fiducia al governo monocolore. Le conclusioni dell'indagine, assai severe appunto nei confronti del Miceli, sono state comunicate iersera nell'aula di Montecitorio dal presidente della commissione, il liberale Aldo Bozzi. Le conclusioni non possono essere discusse, né su di esse è possibile votare. La Camera si è limitata a prendere atto. Vito Miceli era in aula, terreo.

Ricapitoliamo in breve i fatti, cominciando dai più recenti. Il 10 agosto scorso, durante il dibattito sulla fiducia, Miceli muove un durissimo attacco ad Andreotti, trasparentemente ricattatorio. L'indomani il presidente del Consiglio gli risponde seccamente. «*Vivendo ora qui* — dice Andreotti rivolto all'ex capo del SID — *forse si renderà meglio conto di quanto sia stato grave l'aver consegnato al suo ministro* (che all'epoca era lo stesso Andreotti, ndr), *e quindi al Parlamento, una dichiarazione falsa dei servizi attorno ai rapporti di un giornalista imputato nel processo per la strage di piazza Fontana*». Replica di Miceli: «*Andreotti si è riferito ad un documento non firmato da me, e non può quindi parlare di falsi nei miei riguardi: io dico invece che l'on. Andreotti persegue il falso distorcendo la verità*».

Da qui la commissione si è mossa per ricostruire i fatti, e darne un giudizio che liquida la grossolana provocazione del Miceli. Ricorda il rapporto conclusivo che Andreotti, essendo nel giugno '74 ministro della Difesa, aveva richiesto al generale Miceli, allora capo del SID, un documento dal quale risultasse se Giannettini avesse avuto rapporti col SID, *dopo* che contro costui era stato spiccato mandato di cattura per l'eccidio di Milano. Con la richiesta, Andreotti aveva precisato che il documento sarebbe stato da lui letto in Parlamento dove gli si chiedeva conto appunto dei rapporti Giannettini-SID. Miceli consegna il documento, firmato dal capo dell'ufficio "D" del SID, Maletti. Nel documento si escludeva ogni rapporto di Giannettini col SID dopo la emissione del mandato di cattura nei suoi confronti.

Avverte a questo punto la commissione: «*Il generale Miceli, consegnando il documento, non prospettò al ministro l'ipotesi che il contenuto potesse, in tutto o in parte, non rispondere al vero, data l'autonomia di cui i servizi del SID disponevano e le valutazioni discrezionali che operavano*». Così Andreotti riferì in luglio quel che c'era scritto nel documento che, nota ancora il rapporto, «*si rivelò falso nel suo contenuto poiché si accertò che il Giannettini aveva avuto di persona rapporti con il SID ancora nell'aprile '74, cioè dopo l'emissione del mandato di cattura*». Andreotti ne subì severe critiche in Parlamento qualche mese dopo.

Ora, osserva la commissione, «*l'on. Miceli non contesta che il documento consegnato al ministro fosse falso nel contenuto*» e si limita a sostenere che, al momento della consegna, «*non era a conoscenza di tale falsità*». E in effetti, aggiunge il rapporto conclusivo, Andreotti ha parlato di una «*dichiarazione falsa dei servizi*» senza muovere un'imputazione di responsabilità personale a carico del Miceli: «*il rimprovero mosso dall'on. Andreotti al Miceli consiste in un fatto obbiettivo e non contestato: che il capo del SID, generale Miceli, ebbe a consegnare al suo ministro, che gliene aveva fatta richiesta per leggerlo in Parlamento, un documento dei servizi poi risultato falso*».

Ma a questo punto interviene la commissione con la sua autonoma valutazione dei fatti e del contesto in cui si sono maturati. «*Il capo del SID* — si legge infatti nella dura conclusione del rapporto — *non poteva limitarsi a far da consegnatario di un documento redatto da altri rimettendosi, secondo le sue affermazioni, con assoluta fiducia ai servizi dipendenti di cui pur conosceva la struttura, l'ambito di autonomia e di discrezionalità. Il ministro si era rivolto al Miceli, impegnandone la personale responsabilità, e chiarendo che il documento avrebbe dovuto essere redatto per iscritto per esser poi letto in Parlamento. Questa peculiare ed eccezionale circostanza doveva imporre una cura più impegnata, un controllo più*».

Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: quest'atteggiamento di Miceli «*ha portato un ministro a dire cosa non vera al Parlamento*» e «*ha gettato di riflesso una luce non favorevole su certi servizi delle Forze armate e sui rapporti tra essi e il potere politico*». Miceli ha sostenuto di non potere accettare «lezioni d'onore» da Andreotti. Non si tratta di questo, replica la commissione: «*Si tratta del regolare funzionamento degli uffici pubblici, dei corretti rapporti tra amministrazione, anche militare, e governo che non possono mai consentire riserve e tanto meno reticenze. In realtà, la particolare vicenda si inserisce in una più ben ampia, che attende ancora chiarimenti e messe a punto nelle sedi competenti*».

g. f. p.

Via libera al processo per il «golpe» del '70

Parere favorevole della Giunta della Camera per l'autorizzazione a procedere contro il gen. Miceli

Non ci sono più ostacoli alla celebrazione del processo per il golpe Borghese. Ieri la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha rimosso l'ultimo, quello che la Corte d'Assise romana aveva sempre sostenuto essere determinante per la fissazione del dibattimento: il benestare a portare sul banco degli imputati il generale Vito Miceli, l'ex capo del SID, ora deputato missino accusato di aver coperto Borghese e i suoi uomini.

La Giunta infatti si è pronunciata perché l'assemblea di Montecitorio conceda l'autorizzazione a procedere: la proposta è stata approvata da tutti i membri della Giunta presenti ad eccezione del rappresentante missino. In pratica c'è stata completa adesione alla relazione predisposta dal compagno Bruno Fracchia sulla base della quale, la prossima settimana, l'assemblea sarà chiamata a decidere formalmente con un voto.

Come molti ricorderanno Miceli per quel reato fu anche arrestato. Successivamente fu scarcerato.

Il provvedimento presenta molti aspetti contraddittori

La Camera discute sulla «cedolare secca»

L'elevazione dal 30 al 50% della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società — la così detta *cedolare secca* — è da ieri sera in discussione alla Camera, che esamina il decreto legge in questo senso emanato dal governo tre settimane fa nel quadro delle misure per aumentare le entrate fiscali.

C'è tutt'altro che accordo, però, su questa misura che, se da un lato rischia di colpire indiscriminatamente gli azionisti (grandi e piccoli, speculatori e risparmiatori), dall'altro minaccia di depauperare ulteriormente il mercato azionistico; e in ogni caso rappresenta oggettivamente un nuovo regalo per le «finanziarie», ben protette da uno speciale regime fiscale.

Gli aspetti più contraddittori del provvedimento sono stati posti in luce dal compagno Raffaele Giura Longo che, intervenuto nella discussione generale a nome del gruppo comunista, ha preannunciato la presentazione di alcuni emendamenti (che saranno discussi e votati la settimana prossima) con cui è possibile mutare profondamente il decreto e finalizzarlo a colpire davvero gli interessi speculativi, la rendita parassitaria, e soprattutto il così detto «capitale di comando».

Ecco, per prima cosa — ha detto Giura Longo — bisogna distinguere tra capitale di comando e piccoli risparmiatori che peraltro già si stanno allontanando dall'azionariato. Da qui la prima richiesta dei PCI: non l'aumento, ma la riduzione sino al 16% della *cedolare secca* tanto per i titolari di azioni di risparmio quanto per gli azionisti che non partecipino attivamente alle assemblee societarie e quindi si estraneino da quello che appunto viene chiamato capitale di comando.

Da questa proposta consegue un'altra: il riconoscimento delle azioni appartenenti ai gruppi di comando con apposita stampigliatura documentante appunto la presenza nelle assemblee societarie. In questo caso d'accordo per l'aumento al 50% della cedolare secca.

Poi il punto più delicato su cui ha insistito il compagno Giura Longo: la necessità cioè di eliminare la posizione e il regime di privilegio per le finanziarie, che pagano sugli utili appena il 7,5%. Per esse va stabilita quanto meno una equiparazione con il regime vigente per le banche: dal 15 al 25%.

Anche il socialista Francesco Colucci ha rilevato che il provvedimento finisce con lo scoraggiare l'iniziativa dei piccoli risparmiatori senza peraltro minimamente scalfire il grande capitale azionario che si annida nelle grosse finanziarie favorite dal trattamento fiscale. Colucci ha sollecitato il rilancio delle azioni di risparmio.

Nel corso della seduta pomeridiana di ieri la Camera ha anche proceduto alla nomina dei tre componenti le altrettante commissioni parlamentari di vigilanza finanziarie. Per il PCI ne sono stati chiamati a far parte rispettivamente i compagni Giovanni Pellicani (commissione di vigilanza sull'istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca), Guido Carandini (amministrazione del debito pubblico) e Armando Sarti — effettivo — e Lorenzo Cirasino — supplente — per la commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

Elevato il «tetto» per il 1977

Fino a 106 miliardi la pubblicità RAI

Nel '77, gli introiti ricavati dalla RAI con la pubblicità radiotelevisiva — da tempo «congelati» al limite dei 95 miliardi annui — potranno salire, attraverso una «intensificazione tariffaria» per gli inserzionisti, fino a 106 miliardi: lo ha deciso, ieri, la Commissione parlamentare di vigilanza, approvando la delibera che — come si ricorderà — non era stata discussa nella precedente seduta perché i commissari della DC e del PLI avevano fatto mancare il numero legale, suscitando anche una ferma reazione dei presidente sen. Taviani. Respinta una richiesta di rinvio avanzata dal dc on. Tesini, la Commissione ha votato e la delibera è passata a larga maggioranza con i voti dei commissari del PCI, del PSI, della Sinistra indipendente e di DP e dei commissari della DC on. Bodrato e on. Fracanzani. Si sono astenuti gli altri dc, i socialdemocratici e i liberali; hanno votato contro, con diverse motivazioni, l'on. Pannella (radicale), il repubblicano on. Bogi e i missini.

La delibera riafferma il principio che lo spazio finora riservato dalla RAI alla pubblicità radiotelevisiva (anche in considerazione delle esigenze degli altri settori dell'informazione e delle comunicazioni di massa, in particolare della stampa) «non deve essere ecceduto» (non aumenterà perciò la *quantità* complessiva degli spazi radiotelevisivi occupati dai messaggi pubblicitari), ma autorizza l'aumento fino a 106 miliardi degli introiti pubblicitari mediante una revisione delle tariffe rilevando che «la eliminazione della pubblicità dei programmi delle emittenti straniere ritrasmessi sul territorio nazionale dovrebbe rendere da sola disponibile per ulteriori investimenti pubblicitari una somma superiore agli 11 miliardi» (dal vecchio «tetto» dei 95 miliardi annui, al nuovo tetto dei 106 miliardi la differenza è appunto di 11 miliardi).

Su proposta del compagno sen. Valenza, la Commissione di vigilanza ha poi deciso che la RAI mandi in onda, il 19 novembre, una trasmissione speciale sulle elezioni dei Consigli circoscrizionali nei Comuni.

Dai primi di dicembre, com'è noto, la radio e la tv manderanno in onda — in un primo tempo a titolo sperimentale — trasmissioni autogestite: incomincerà, così, a concretarsi il *diritto d'accesso* previsto dalla legge di riforma. Nella fase di «rodaggio», queste trasmissioni verranno diffuse quattro volte la settimana e gli «spazi» settimanali saranno di 2 ore alla tv, di 2 ore e 20 minuti alla radio. Il presidente della *sottocommissione permanente per l'accesso* della Commissione parlamentare di vigilanza, on. Bogi (PRI), ha fornito alcuni dati. Finora, le domande pervenute sono circa 200: la *sottocommissione* ne esaminerà nei prossimi giorni, intanto, una trentina. La «netta maggioranza» di esse — ha precisato il parlamentare repubblicano — proviene da organizzazioni e gruppi cattolici: «importanti come le ACLI, la Azione Cattolica, il CIF, l'UCSI, la Coldiretti, Comunione e liberazione», ma anche da organizzazioni e gruppi «come l'Associazione delle Guide e degli Scouts Cattolici, i Laureati d'Azione Cattolica, i Maestri cattolici, il Villaggio del Fanciullo, il Centro italiano di solidarietà, il Centro studi di ricerche San Paolo, il Comitato del Terzo Ordine Francescano "Milizia Immacolata", il Centro delle Opere Salesiane, la Confederazione ex-alunni scuole cattoliche, la Federazione ex-allievi Don Bosco, la Federazione ex-allieve di Maria Ausiliatrice e via dicendo».